



ITINERARI DELLO SPIRITO: S. FRANCESCO DI PAOLA ED IL SUO SANTUARIO di Francesco Aronne

Sarà per il nome che porto, regalo di mio padre fervente devoto del Santo paolano, sarà perché il lontano 28 giugno del 1962, a neanche 3 anni, vi feci il mio primo giro turistico (a quei tempi un "viaggio"), ma da sempre mi sento legato a questo lembo di terra calabrese su cui sorge un luogo mistico di pace e preghiera tra i più conosciuti al mondo.

Tutto ruota intorno alla figura di un personaggio straordinario che nacque a Paola il 27 marzo del 1416 e battezzato con il nome di Francesco, per voto fatto dalla madre a San Francesco d'Assisi.

A 13 anni viene accompagnato dai genitori al convento dei Frati Minori Conventuali di S. Marco Argentano (CS) e qui manifesta segni di santità ed opera i primi miracoli. Successivamente in un pellegrinaggio passa per Roma, Assisi, il romitorio di Monte Luco ed il Santuario di Loreto. La visita di Roma lo turbò profondamente: secondo il suo primo anonimo biografo, Francesco redarguì lo sfarzo di un cardinale con le parole: "Nostro Signore non andava così". Probabilmente è qui che prende forma l'idea di una radicale riforma della vita ecclesiale basata sulla povertà che lo accompagnerà nel suo lungo cammino terreno.

A 15 anni si ritira in una grotta presso Paola (nota come grotta della penitenza), dove, consolida la sua esperienza mistica attraverso estasi, visioni, preghiere e penitenza. Nel 1435, a 19 anni, accoglie i primi discepoli ed inizia a fabbricare il nucleo originario del convento. Si deve ad una apparizione di San Michele Arcangelo, l'adozione del "Charitas" come emblema del Santo e sintesi estrema del suo pensiero e del suo insegnamento. Nasce la "Congregazione eremitica paolana di S. Francesco d'Assisi" fondata sulla povertà, castità penitenza, obbedienza ed umiltà.

Nel 1474 il Papa Sisto IV riconosce l'Ordine degli Eremiti poi divenuto Ordine dei Minimi.



Tra il 1498 e il 1506 prende forma la Regola che introduce il voto solenne di vita quaresimale quotidiana e perpetua, con la proibizione assoluta di cibarsi di carne e di tutto ciò che ne deriva, uova, latte, formaggi e latticini. Una Regola così rigida trova difficoltà ad essere approvata, ma prima il Pontefice Alessandro VI e poi definitivamente Giulio II, il 28 Luglio 1506, ne suggellano la validità. Ancora oggi la Regola è osservata e i Minimi continuano ad attingere le proteine animali esclusivamente dal pesce.

San Francesco muore il Venerdì Santo. Era il 2 aprile di cinque secoli fa, correva l'anno 1507, in suolo di Francia, a Tours. Qui era giunto 67enne dopo la notevole insistenza di Luigi XVI che indusse il Papa Sisto IV a vincere la resistenza di San Francesco con l'imposizione di questa emigrazione da cui scaturì quello che viene considerato il "capitolo diplomatico" della sua vita.

Riportato dalle cronache dell'epoca il commovente commiato dalla sua amata terra di Calabria, quando proprio sulle nostra montagne lasciò le orme dei suoi piedi nella viva roccia.

La sua vita di taumaturgo fu costellata da innumerevoli episodi di manifestazioni soprannaturali.

Nel 1464 l'episodio che segnerà la sua iconografia nei secoli futuri: dopo il rifiuto di un traghettatore di portarlo dall'altro lato dello stretto di Messina per elemosina, attraversa il mare sul suo mantello. In Sicilia opererà altri miracoli; tra i quali la restituzione alla vita di un ragazzo che penzolava da un capestro da tre giorni.

Il miracolo del passaggio dello stretto lo consacra Patrono della gente di mare. A mio avviso, in conseguenza ed a ragion veduta, potrebbe essere considerato anche il "Santo Patrono dei naviganti di Internet". Altri suoi miracoli lasciano un segno profondo che accosta alla sua devozione una moltitudine di devoti in ogni angolo del pianeta.

Nel 1481 davanti al Re di Napoli spezza in due una moneta d'oro proveniente da esosi tributi imposti al popolo partenopeo, facendo uscire dalla stessa sangue alle parole "Sire questo denaro è pieno di sangue".

Il Santuario offre al visitatore il ricordo di alcuni miracoli che si sono svolti in quei luoghi e non solo. La fornace dal cui rogo fu resuscitato l'agnellino Martinello che era stato stoltamente mangiato dagli operai addetti ai lavori del convento che ne buttarono il mantello e le ossa nella fornace ardente. La fonte della Cucchiarella creata per dissetare gli stessi con un colpo di bastone sulla roccia, il ponte soprannominato del diavolo sul quale è possibile guardare l'orma del demonio buggerato da San Francesco che di questi vinse la sfida, il ricordo del miracolo della risurrezione della trota Antonella che su pur preferita dal Santo era stata catturata ed uccisa da un suo seguace. Altri pesci risuscitati. Macigni e gravi minacciosi alleggeriti all'inverosimile o ridotti all'innocuità. Fiamme e braci ridotte all'impotenza o trattate e domate a mani e piedi nudi. Morti ed infermi risuscitati e riportati in salute. Pani moltiplicati. E per finire un episodio avvenuto nella a noi vicina Castelluccio durante la sua

migrazione in Francia: i ferri del suo asinello (pare anche questo di nome Martinello) restituiti all'avaro maniscalco che negò l'elemosina ai poveri fraticelli che vivevano della carità con cui si accompagnava l'azione divina della provvidenza.

Al Santuario, che rimane in una felice posizione, sopra il centro abitato si accede dalla statale 18. L'indice teso di una statua bronzea del santo ne indica la strada di accesso.

Il silenzio che di solito pervade il luogo induce alla meditazione ed alla riflessione. Colpisce l'imponenza e la modernità della chiesa nuova. Un grande edificio che risponde ad esigenze di tipo pastorale ma che stride e mal si amalgama, a mio avviso, con l'antica bellezza del posto e con i supremi insegnamenti del Santo.

L'antico complesso, la chiesa vecchia dove si trovano le reliquie del santo, è caratterizzato da un'armonia con il messaggio cosmico di cui San Francesco si è fatto portavoce. A noi sono oscuri i criteri con cui un tempo venivano scelti i siti per i luoghi di culto. Sta di fatto che è possibile percepire in questi posti la pace, il silenzio e la quiete che hanno solo luoghi di impenetrabile bellezza dove le energie della terra si ricongiungono a quelle del cosmo e del creato.

Le tracce lasciate nel mondo dalla venerazione di quanti si sono messi sotto la protezione del suo mantello sono innumerevoli ed è impensabile citare tutti i luoghi dove ci sia un luogo di culto, una strada, una memoria dedicata a San Francesco di Paola.

Voglio qui ricordare solo un episodio, riconducibile ad i suoi seguaci, per la sua particolarità: nel 1634 alcuni monaci italiani dell'ordine di San Francesco da Paola furono ospitati nel monastero di Neudeck, sul fiume Au, dove iniziarono a produrre una birra scura e forte, che secondo le loro intenzioni doveva essere "il pane" per sostenersi durante il periodo quaresimale. Ma il risultato raggiunto fu così eccellente che nel 1780 la Corte di Baviera concesse ai monaci di vendere la birra, avviando una vera e propria attività. Nacque così la Paulaner Brauerei. Oggi la più grande birreria di Monaco.

La santità cristallina, luminosa e sfolgorante nel sole della sua Charitas, la sua lunga vita, l'incredibile attualità e giovinezza dei suoi esempi e insegnamenti fanno di S. Francesco di Paola un faro nella notte, non solo di chi va per mare, ma di tutti coloro che si cimentano con le perigliose acque dell'esistere. L'appuntamento che possiamo darci, calabresi e non solo è a Paola per le prossime celebrazioni del cinquecentenario della sua morte.

Galleria fotografica